

PAPA FRANCESCO E LA DONNA NELLA CHIESA

da Settimana - Andrea Lebra

Durante il volo di ritorno dal viaggio in Brasile, il 28 luglio il giornalista francese *Jean-Marie Guénois* e la giornalista brasiliana *Anna Ferreira* hanno posto a papa Francesco alcune domande aventi per oggetto la partecipazione della donna alla vita della Chiesa. In particolare, facendo riferimento a



quanto il vescovo di Roma aveva detto il giorno precedente all'episcopato brasiliano, il giornalista del quotidiano *Le Figaro* e la giornalista della *Redevidade Televisão* hanno chiesto ulteriori specificazioni su come dev'essere la posizione delle donne nella Chiesa. ***Il giornalista francese ha chiesto al papa se, tra le misure concrete eventualmente da prendere, vi è anche il diaconato femminile, mentre la giornalista brasiliana ha chiesto un parere sull'ordinazione (sacerdotale) delle donne.***

CINQUE AFFERMAZIONI DI RILIEVO.

Francesco, rispondendo in due riprese, non ha detto nulla (un silenzio-assenso o un silenzio-rifiuto?) su un possibile ripristino del diaconato permanente femminile e ha escluso che, in fatto di sacerdozio ministeriale, la strada chiusa da Giovanni Paolo II possa essere riaperta, mentre ***ha fatto cinque affermazioni di straordinaria importanza sulla presenza della donna nella Chiesa che, a mia memoria, costituiscono una vera e propria novità a livello magisteriale.***

- **Prima affermazione:** il ruolo della donna nella Chiesa ***«non può riguardare solo» la sua dimensione e funzione materna.***
- **Seconda affermazione:** la donna nella Chiesa ***«è più importante dei vescovi e dei preti»:*** concetto, questo, che necessita di essere meglio ***«esplicitato a livello teologico».***
- **Terza affermazione:** la partecipazione della donna alla vita della Chiesa ***«non può limitarsi a svolgere compiti di chierichetta, di catechista, di lettrice o di presidentessa della Caritas».***
- **Quarta affermazione:** nella Chiesa si deve meglio ***«esplicitare il ruolo e il carisma della donna» e alla donna deve essere offerta la possibilità di «fare di più, profondamente di più, anche misticamente di più».***
- **Quinta affermazione:** perché tutto questo possa concretizzarsi, sarebbe quanto mai necessaria nella Chiesa l'elaborazione di una ***«vera teologia della donna».*** Solo cenni. Solo enunciati confidenziali. Solo passaggi nel corso di un lungo colloquio con i giornalisti che ha riguardato molti argomenti. Ma cenni, enunciati e passaggi, tutti di grande rilevanza ecclesiale.

LE PRIME TESTIMONI DELLA RISURREZIONE.

Si deve ricordare che, sul tema, papa Francesco è tornato in alcune occasioni che è utile ricordare. Nell'udienza del 3 aprile 2013 aveva affermato che ***«nei Vangeli le donne hanno un ruolo primario, fondamentale»*** e che un elemento a favore della «storicità della risurrezione» è rinvenibile proprio nel fatto che «le prime testimoni della risurrezione sono le donne». «E questo è bello ! E questo è un po' la missione delle donne: dare testimonianza... che Gesù è vivo, è il vivente, è risorto». Si tratta di una riflessione che anche Benedetto XVI aveva offerto: "In tutti i Vangeli, le donne hanno un grande spazio nei racconti delle apparizioni di Gesù risorto, come del resto è anche in quelli della passione e della morte di Gesù. A quei tempi, in Israele, la testimonianza delle donne non poteva avere valore ufficiale, giuridico, ma le donne hanno vissuto un'esperienza di legame speciale con il Signore, che è fondamentale per la vita concreta della comunità cristiana, e questo sempre, in ogni epoca, non solo all'inizio del cammino della Chiesa».



RUOLO DELLE DONNE DA PROMUOVERE.

Incontrando l'episcopato brasiliano, il 27 luglio 2013, papa Francesco ha detto: **«Le donne hanno un ruolo fondamentale nel trasmettere la fede e costituiscono la forza quotidiana in una società che la porti avanti e la rinnovi. Non riduciamo l'impegno delle donne nella Chiesa, bensì promuoviamo il loro ruolo attivo nella comunità ecclesiale. Se la Chiesa perde le donne, nella sua dimensione totale e reale, la Chiesa rischia la sterilità».**



In occasione dell'Angelus del 15 agosto 2013, ha aggiunto: «Meditando il mistero biblico della donna, condensato in Maria, tutte le donne vi ritrovino se stesse e la pienezza della loro vocazione, e in tutta la Chiesa si approfondisca e si capisca di più il tanto grande e importante ruolo della donna».

DOMANDE CHE ATTENDONO RISPOSTA.

Mi sembra che le parole del vescovo di Roma dovrebbero sollecitare tutti i battezzati a porsi, quantomeno, degli interrogativi ai quali prima o poi si dovrà, con il responsabile coinvolgimento delle varie componenti del popolo di Dio, dare risposta. **Quali scelte pastorali vanno coltivate e adottate per dare visibilità al dato scritturistico incontestabile che sono state proprio le donne ad annunciare per prime ai discepoli dispersi e paurosi che, con la risurrezione di Cristo, l'avventura evangelica continua?** Perché la Chiesa tende a misconoscere nei fatti la vera e propria rivoluzione operata da Gesù che, in un contesto socio-culturale patriarcale e maschio-centrico, si è sistematicamente rapportato con le donne in modo non escludente ma inclusivo, non contrappositivo ma capace di reciprocità, non emarginante ma coinvolgente? **Perché la Chiesa cattolica è l'ultima istituzione in cui l'autorità e la parola definitiva sono unicamente maschili?** Perché la Chiesa, che pure è chiamata «nostra madre» e viene descritta con una terminologia «al femminile», è **rappresentata e governata esclusivamente da «padri» e da «fratelli»**, in un momento storico in cui siamo abituati a vedere le donne in ruoli dirigenziali sia nei settori professionali che in quelli politici?

«DOVRÀ PUR VENIRE IL GIORNO...

Cinquecento anni fa Teresa d'Avila, impegnata in un arduo e contrastato compito di riforma della Chiesa, così pregava: *«Signore dell'anima mia, tu, quando pellegrinavi quaggiù sulla terra non disprezzasti le donne, ma anzi le favoristi sempre con molta benevolenza e trovasti in loro tanto amore e persino maggior fede che negli uomini. Nel mondo le onoravi. Possibile che non riusciamo a fare qualcosa di valido per te in pubblico, che non osiamo dire apertamente alcune verità, che piangiamo in segreto, che tu non debba esaudirci quando ti rivolgiamo una richiesta così giusta? Io non lo credo, Signore, perché faccio affidamento sulla tua bontà e giustizia. (So che sei un giudice giusto e non fai come i giudici del mondo, per i quali, essendo figli di Adamo e in definitiva tutti uomini, non esiste virtù di donna che non ritengano sospetta). O mio Re, dovrà pur venire il giorno in cui tutti si conoscono per quel che valgono. Non parlo per me, poiché il mondo conosce la mia miseria. Vedo però profilarsi dei tempi in cui non c'è più ragione di sottovalutare animi virtuosi e forti, per il solo fatto che appartengono a delle donne».*

DOBBIAMO ATTENDERE ALTRI 500 ANNI?

Quelle della grande mistica spagnola rimangono parole segnate da una sfumatura di profezia davanti ad un futuro che in realtà sembra essere ancora solo tenuemente profilato all'orizzonte.

Dovremmo attendere altri cinquecento anni per individuare con precisione, coraggio e determinazione quel «di più», «profondamente di più» e «misticamente di più» che papa Francesco intravede come necessario per una partecipazione di qualità della donna alla vita della Chiesa? Chissà se qualche autorevole teologa (ne abbiamo tante e brave anche in Italia!), lettrice di *Settimana*, valorizzando le preziose riflessioni teologiche al femminile già oggi disponibili, avrà la gentilezza di rispondere a qualcuno degli interrogativi qui sollevati, anticipando eventualmente quelle che dovrebbero essere le linee portanti di una «vera teologia della donna» che Francesco auspica?

